

## Aspetti insediativi dell'Appennino toscano fra XI e XII secolo: l'esempio del Casentino

di Chris Wickham

Lo studio dell'assetto insediativo di determinate aree geografiche non ha molto senso quando risponda unicamente a criteri di classificazione interni e prescindendo da ogni più generale sistema di riferimento interpretativo. In questo caso i risultati possono apparire simili più ad un 'antiquarium', che non a ricerche di carattere storico o geografico. Il sistema di riferimento più utile ad interpretare le strutture insediative del passato sembra essere costituito dalla storia sociale ed economica degli abitanti di esse; in questa direzione si muovono le considerazioni che seguono.

Fra gli studi sugli aspetti insediativi dell'Appennino medievale degli ultimi quindici anni, ha rappresentato un modello dominante il libro di Toubert sul Lazio<sup>1</sup>, che dimostra come il brusco accentrarsi dell'habitat laziale nel X e XI secolo abbia significato, fra l'altro, un cambiamento profondo nell'assetto del territorio e del paesaggio. Per la prima volta, nei nuovi castelli, si creano veri e propri villaggi che si sostituiscono all'insediamento disaggregato dei secoli precedenti, eredità del mondo romano. Con l'accentrarsi dell'habitat aumentano e vengono rese più facili le possibilità di organizzazione collettiva, benché prima del secolo decimo esse certamente non fossero assenti, soprattutto in alta montagna. Ciò non significa che i castelli dell'Appennino centro-meridionale sarebbero rimasti sempre, in seguito, collettività politicamente forti, soprattutto nei confronti dei loro stessi signori, ma continuarono ad esistere, e, in certa misura, esistono tuttora.

Le osservazioni di Toubert sono valide solo per ristrette aree centro-meridionali della penisola al di fuori del Lazio, ed anche relativamente a queste esse vanno corrette in alcuni punti<sup>2</sup>; certamente, come si vedrà, la situazione è ben diversa nella montagna toscano-emiliana e marchigiana. Tuttavia, l'interpretazione com-

pletiva di Toubert resta accettabile, e andava ricordata qui perché rappresenta un caso limite. Più in generale, mostra come - in qualsiasi zona - modificazioni dell'assetto insediativo rinvino regolarmente a processi di mutamento sociale spesso complessi, e come le strutture degli insediamenti e l'inquadramento territoriale dell'habitat si rivelino considerevolmente mutevoli nel corso del tempo, e infatti sono spesso mutati.

Le attuali strutture dell'habitat dell'Appennino centro-settentrionale hanno ben poco in comune con quelle del centro-sud; invece dei grossi nuclei accentrati, vi domina l'insediamento sparso: è la zona 'mezzadrile', e anche se non tutto l'Appennino centro-settentrionale è stato interessato dalla mezzadria, il suo habitat presenta spesso forti rassomiglianze con le aree appoderate di ambedue i versanti appenninici. Ciò vale soprattutto per la lunga fascia di montagna fra Pistoia e Fabriano. All'interno di questa fascia, il Casentino è una delle poche zone attualmente caratterizzate da accentramento dell'habitat, sia pur relativo: è una vallata che presenta piccoli centri nucleati, anche se intercalati da una non trascurabile maglia di insediamenti sparsi<sup>3</sup>. I centri abitati controllano un mosaico di estese proprietà comunali e, sino alla seconda guerra mondiale, controllarono anche lo sfruttamento di tali proprietà, legato al sistema della transumanza verso la Maremma Grossetana. Le strutture in questione sono spesso ritenute 'immemorabili', le loro origini perse nel tempo; si tratta però - a parere di chi scrive - di una impressione in gran parte errata.

Lo studio che ho compiuto sul Casentino per i secoli XI e XII è parte di un esame comparativo dell'Appennino settentrionale nell'alto medioevo; in particolare, il confronto è stato condotto con la Garfagnana per lo stesso periodo. Quanto ai due secoli ricordati, si può dire che le ricerche siano già compiute, tuttavia esse introducono alcuni problemi relativi al periodo successivo e questi ultimi costituiscono la traccia che si intende seguire nella prosecuzione della ricerca.

Il lavoro sinora svolto ricostruisce il processo di mutamento che anche qui si registra, benché in modo più graduale e in periodi diversi rispetto al centro-sud, nelle strutture insediative ed in quelle sociali ed economiche ad esse corrispondenti. Le fonti utilizzate provengono, per la maggior parte, dal fondo *Camaldoli* dell'Archivio di Stato di Firenze e si riferiscono principalmente alla valle dell'Archiano, un torrente lungo una decina di chilometri che scorre da Camaldoli all'Arno, fra le colline boschive che formano lo spartiacque fra Toscana e Romagna meridionale. Ed è alla valle dell'Archiano che si riferiscono le osservazioni che seguono<sup>4</sup>.

Nel Casentino dei secoli XI e XII, certamente nella valle d'Archiano, e con tutta probabilità anche fuori di essa, prevale l'insediamento sparso. La docu-

<sup>1</sup> "Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

mentazione parla di *casalia*, unità insediative con relativo territorio agricolo. Il termine *casale*, nell'Italia medievale, assume significati diversi da zona a zona: da quello di centro di una certa consistenza a quello di casa isolata; qui si potrebbe renderlo con 'villaggio', ma tale termine va inteso in una accezione particolare, per due ragioni. In primo luogo, benché non si trovi qui la maglia disaggregata di *fundi*, spesso semplici unità di proprietà, caratteristica di gran parte del mondo ex-bisantino della Romagna, non si riscontrano centri di aggregazione, poli di convergenza, all'interno dei villaggi. Ad esempio, nel *casale* di Contra (il toponimo sopravvive tuttora nel podere Contra, a un chilometro a nord-est di Soci, attualmente il centro principale sull'Archiano), al quale si riferiscono per questo periodo più di cinquanta documenti, è attestata una decina di *avocabula*, territori minori compresi entro il territorio del *casale* (spesso un 'vocabolo' designa un campo o un gruppo di campi), per sette dei quali si trova riferimento a case. È evidente che le abitazioni di Contra erano distribuite attraverso il territorio agricolo del villaggio, infatti manca ogni indizio dell'esistenza di un qualsiasi tipo di centro dell'insediamento.

L'esempio di Contra è particolarmente chiaro (relativamente al fatto i documenti dell'XI secolo, in confronto a quelli di altri periodi, sono assai avari di informazioni interessanti o semplicemente utili per la storia sociale), ma se ne possono aggiungere altri, per la valle d'Archiano, come Monte (2 km a nord di Soci) o Candolesi, un po' più a sud, o Ornina e Castel Focognano nel Casentino meridionale. Tutti questi, nell'XI secolo, non sono veri centri insediativi, quanto piuttosto combinazioni (tenute assieme da qualche nesso sociale, certo, altrimenti non si potrebbe ricorrere al concetto di 'villaggio', ma si tratta di nessi assai labili), insiemi di abitazioni sparse, distribuite senza soluzione di continuità attraverso ampie zone, che - al massimo - presentano al loro interno aree di relativamente maggiore o minore densità insediativa. Il solo villaggio di tutto il Casentino identificabile come un insediamento accentrato prima del 1200 è Bibbiena, allora come ora il centro più importante della valle, con un castello, una pieve, un luogo di mercato e case entro le mura del castello. Non si sa quanto fosse grande, ma aveva una evidente importanza, e si può almeno constatare l'assenza - stando alla testimonianza di un migliaio di documenti per il periodo 1000/1200- di altre concentrazioni equivalenti nella valle.

La seconda peculiarità di questi villaggi è data da un certo grado di fluidità (o di instabilità) della loro identità: senza che si modificasse la struttura dell'habitat, poterono costituirsi nuovi villaggi, come effetto di mutamenti nella gerarchia e nella organizzazione dei raggruppamenti insediativi. Ad esempio, La Mausolea, attualmente villa settecentesca dei Camaldolesi fra Soci e Monte, fu frazione - cioè *avocabulum* abitato - di Monte fino agli anni '80 dell'XI se-

colo. Successivamente, però, figura sempre come *casale* indipendente, al pari di Monte. Tale accresciuta importanza, almeno per come appare dai testi, è da collegarsi all'affermazione sociale di una famiglia del luogo, i 'filii Lambertii', la crescente importanza della quale avrebbe cambiato lo status della stessa zona di residenza. Questo esempio mostra come quanto meno i confini dei villaggi fossero ancora incerti; le entità insediative in questione non sono unità rigidamente definite né riflettono strutture sociali rigide; appaiono piuttosto come sistemi di aggregazione non formalizzati, che possono subire modificazioni quanto all'identità di ciascuno di essi e quanto alle gerarchie interne, senza che necessariamente si alterino le strutture dell'habitat.

Si direbbe che i villaggi sull'Archiano nei secoli XI-XII non fossero sufficientemente coesi per costituire il centro dei rapporti alquanto articolati connessi con lo sfruttamento collettivo della terra. Non si può separare a caso una frazione da una unità insediativa più ampia se la ragione dell'identità di quest'ultima è data dall'esigenza di controllare i beni comunali da parte di tutti gli abitanti del villaggio. È possibile che nel periodo considerato siano esistiti nel Casentino beni comunali, ma la loro importanza economica deve essere stata marginale; infatti le fonti dedicano ad essi poca attenzione, non più che accenni sfuggenti nelle confinazioni, e normalmente si tratta di parcelle di terra comune sparse fra gli appezzamenti privati e verosimilmente coltivate.

L'economia silvo-pastorale incide relativamente poco; certo la si pratica, ma si può supporre con funzione non più che di integrazione di una economia prevalentemente agricola, non dissimile da quella delle pianure toscane; in alcune delle quali, infatti, come ad esempio nella pianura lucchese, sono riscontrabili nello stesso periodo strutture insediative e territoriali identiche per ogni aspetto a quelle qui sommariamente descritte.

Sulle strutture sociali del Casentino non esiste documentazione anteriore al Mille, e il quadro accennato va considerato come punto di partenza per gli sviluppi successivi. A cominciare dal processo di incastellamento che fra 1000 e 1200 stese sull'intera valle una fitta maglia di fortificazioni. Questi castelli, però, diversamente da quanto avviene in altre situazioni, raramente alterano l'assetto insediativo sopra descritto. Raramente vi risiedette una popolazione numerosa; spesso essi sono forse poco più che fortificazioni di preesistenti centri curtensi. Anche questo fatto va riferito ad un contesto sociale: si potrebbe ritenere che la ridotta importanza dei castelli come centri di insediamento in una determinata zona (soprattutto se ad insediamento sparso), sia in questo periodo indice della relativa debolezza dei poteri politici 'incastellanti' (chiesa o signori, maggiori o minori).

Il Casentino è comunemente pensato come 'terra dei Guidi', ma prima del

1150 i Guidi controllarono solo la parte settentrionale della valle (la meno documentata); in particolare, lungo l'Archiano sarebbe difficile identificare qualche potere dominante, e la debolezza del primo incastellamento nella zona sembrerebbe confermarlo.

Tuttavia, la presenza di castelli con i loro territori distrettuali, insieme allo sviluppo - nello stesso periodo - della rete delle chiese locali, a ciascuna delle quali afferisce, presumibilmente, una frazione di territorio, contribuirono in maniera evidente a definire l'articolazione territoriale della valle. Intorno al 1200 il Casentino continua ad essere nettamente caratterizzato da un assetto insediativo sparso, ma non si riscontra più quella labilità dei confini che è stata rilevata nel caso de La Mausolea.

La prima testimonianza su una controversia in materia di confini territoriali risale al 1187; esistono ormai le condizioni perché possano costituirsi strutture politiche e istituzionali stabili, centrate su chiesa locale e distretto signorile. Di fatto, tali strutture stabili si produssero nei decenni centrali del '200, nella forma classica del comune rurale.

Questi, in sintesi, i risultati della ricerca finora compiuta, e insieme punto di partenza per l'indagine in merito al periodo successivo, ai numerosi mutamenti verificatisi nel corso del '200, ed ai rapporti - che richiedono di essere approfonditi - fra l'uno e l'altro di essi.

Al definirsi di una organizzazione territoriale in senso politico, sociale, culturale, cui s'è accennato va collegato lo svilupparsi, nel corso del '200, di un crescente senso di identità collettiva. Nello stesso periodo si incontrano per la prima volta riferimenti consistenti a un'economia pastorale orientata verso il commercio, base essenziale per la transumanza, perché, ovviamente, non ci sarebbe motivo di far percorrere alle pecore la non trascurabile distanza fino alla costa, se esse - o la loro lana, le pelli, il latte e derivati - non si potessero vendere. Ugualmente, non sono anteriori al 1200 i primi riferimenti allo sfruttamento sistematico, attuato collettivamente, dell'incolto, presupposto a un'organizzazione dei beni comunali di qualche complessità.

Ci si potrebbe domandare se per lo sviluppo della collettività sia stato più importante il cambiamento economico o quello politico-culturale connesso al definirsi dell'assetto istituzionale territoriale e del comune rurale; ma si può scindere l'uno dall'altro? Piuttosto, il problema è quello di ricostruire le premesse e il contesto specifico che consentirono lo sviluppo del comune rurale, relativamente tardivo qui - per quel che si può dire al momento - rispetto al resto della Toscana. La mancanza di sincronia in tutti i processi accennati, spesso ricondotti ad un identico schema, rende però cauti nell'accettare alcune delle spiegazioni tradizionali, in particolare quelle imperniate sui presunti 'caratteri origi-

nari' delle strutture sociali ed economiche collettive della montagna toscana.

Né è possibile capire questi processi senza approfondire la conoscenza dello sviluppo dell'economia della regione, che comporta il formarsi di mercati differenziati per la produzione delle diverse zone, e che sembrerebbe consentire, per la prima volta, una vera specializzazione silvo-pastorale della montagna alla quale corrisponde l'abbandono di una economia parzialmente silvo-pastorale in pianura, dove si fa più spazio a *cash crops* come viti, ulivi o gelsi. Ma si tratta di fenomeni che richiedono l'esame sistematico delle fonti del Duecento.

Quanto alle successive vicende dell'insediamento, è nel corso del '200 che l'habitat del Casentino comincia lentamente ad accentrarsi. I piccoli castelli del XII secolo si ampliano, l'habitat sparso della pianura si dirada: centri della val d'Archiano come Marciano, Gressa, Soci si incontrano sempre più di frequente nelle fonti. Nel '400, secondo il catasto del 1427, in questi castelli risiede gran parte della popolazione della valle. Il '300 - '400 per la Toscana settentrionale è spesso ritenuto un periodo di ripresa dell'insediamento sparso, come risultato del processo di appoderamento mezzadrile. Sull'appoderamento in val d'Archiano le notizie non sono molte, ma il fenomeno è provato e pare - così, almeno, sembra a prima vista - addirittura facilitato dall'accentramento dell'habitat, anziché in contrasto con esso.

Per quel che si riferisce al contesto sociale nel quale si iscrive lo sviluppo di questi centri, esso sembra - da una prima analisi delle fonti - da individuarsi nella affermazione delle élites rurali che vi risiedono, che dominerebbero i nascenti comuni. Ma l'impressione è che neppure questo aspetto possa essere disgiunto dalla contemporanea crescita dell'economia silvo-pastorale.

Benché le vicende del '200 siano ancora da studiare dettagliatamente, si può avanzare l'ipotesi che nel periodo 1200-1350 stia la chiave per capire lo sviluppo sociale ed economico dei quattro secoli successivi. E, ancora una volta, il cambiamento dell'habitat è uno degli elementi più vistosi, più fisicamente tangibili, dell'insieme di cambiamenti che caratterizza quell'epoca, un fossile - guida - come direbbero gli archeologi - al fenomeno del cambiamento, dall'analisi del quale non si può prescindere.

## Note

1 P. Toubert, *Les structures du Latium Médiéval*, Roma 1973.

2 C. Wickham, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale*, Firenze 1985.

3 Per questi aspetti generali, cfr. R. Biasutti, *Ricerche sui tipi di insediamenti rurali in Italia*, in "Memorie della reale società geografica italiana", 17 (1932), pp. 1-25 e carta allegata.

4 C. Wickham, *The Mountains and the City*, Oxford 1988; le considerazioni empiriche qui esposte fanno riferimento in particolare alle pp. 173-178; 290-304; 334-338.